

CASO FIANO: OPORTET UT SCANDALA EVENIANT

di Piero Fassino

L'aggressione squadristica di un gruppuscolo ProPal, che all'Università di Venezia ha impedito a Emanuele Fiano di partecipare ad un Convegno dedicato al Medio Oriente, è stato esecrato da ogni settore della politica italiana. A tutti, infatti, è parso inaccettabile che si sia impedito di parlare ad un uomo equilibrato, ragionevole, da sempre impegnato per la pace e per la coesistenza di due Stati per due Popoli.

E, dunque, oportet ut scandala eveniant se quella aggressione aprirà finalmente gli occhi sulla deriva estremistica penetrata sotto la pelle della società italiana.

Il gravissimo episodio, infatti, si colloca al culmine di una sequenza di atti diffusisi a macchia d'olio senza che vi sia stata una adeguata reazione democratica.

Gli episodi non si contano. Dal ristorante di Napoli che si rifiuta di accogliere due clienti perché israeliani al negozio di Milano che affigge alle sue vetrine "qui non si accettano ebrei"; dai turisti ebrei aggrediti in un autogrill perché indossavano la kippah ai Senati accademici che interrompono collaborazioni con università israeliane e chiedono conto a ogni professore dei suoi rapporti con colleghi israeliani; dal boicottaggio a librerie che vendono opere di autori israeliani - tra cui di uomini di pace come Grossman e Amos Oz - a scuole che organizzano collettivi studenteschi autogestiti ispirati a parole d'ordine antisemite; dalle scritte "morte agli ebrei" comparse sui muri di sinagoghe e ghetti ebraici alla indizione di manifestazioni in cui si inneggia alla "Palestina dal fiume al mare", parola d'ordine di Hamas; da chi vergognosamente paragona Hamas ai partigiani italiani a chi diffonde sui social messaggi e parole d'odio invocando atti violenti contro i "sionisti". Una deriva di cui è simbolo l'uso generalizzato della parola genocidio. Così come abbonda il conferimento di cittadinanze onorarie e premi a Francesca Albanese divenuta icona dei movimenti ProPal.

Il tutto avviene senza che se ne colga la pericolosità che quella deriva declini rapidamente in atteggiamenti antisemiti, mese dopo mese sono cresciuti in modo impressionante.

"Sì ma è colpa di Nethanyahu e di quel che fa a Gaza" è la giustificazione. Il che non riduce, ma aggrava la responsabilità di chi mette in essere atti antiebraici e antisemiti.

E' del tutto sacrosanto criticare e contestare il governo Nethanyahu per aver trasformato un legittimo diritto all'autodifesa in una inaccettabile punizione collettiva del popolo di Gaza. Così come è doveroso denunciare palesi violazioni di diritti umani a Gaza, come in Cisgiordania. Ed è giusto respingere con fermezza il rifiuto della destra israeliana di riconoscere il diritto del popolo palestinese ad una patria indipendente. Tutte critiche che Emanuele Fiano - e con lui tutta Sinistra per Israele (che non ha mai significato Sinistra per Nethanyahu) - ha sempre manifestato senza ambiguità.

Ma è proprio inaccettabile identificare l'intera società israeliana con il suo governo, quando da più di due anni le piazze delle città israeliane sono piene di donne e uomini che contestano la politica di Nethanyahu. Così come ancor più inaccettabile è considerare ogni ebreo, ovunque viva nel mondo, complice del governo israeliano e corresponsabile delle sue politiche,

legittimando così il diffondersi di pulsioni antisemite. Per non parlare dell'assoluta ignoranza con cui si bolla il sionismo come una forma di colonialismo e di razzismo, quando invece il sionismo è stato il movimento di liberazione sociale e nazionale del popolo ebraico, nato e cresciuto dalla fine dell'800 e per tutto il secolo scorso come parte del movimento socialista. E quando si parla di sionismo bisognerebbe sapere che quel movimento è stato percorso da una dialettica tra un sionismo socialista - quello di Ben Gurion, Levi Eskol, Abba Eban, Itzak Rabin, Simon Peres - che ha costruito un'Israele democratico in cui a ogni cittadino ebreo, arabo o druso sono riconosciuti gli stessi diritti, e un sionismo revisionista di Jabotinski, Begin e di cui Nethanyahu è l'ultimo erede che persegue l'obiettivo di una "grande Israele", terra solo degli ebrei. E sono queste posizioni estreme che occorre contrastare con fermezza, sostenendo invece quel mondo sionista ed ebraico democratico che vuole convivenza e pace con i palestinesi.

Tutto questo fino ad oggi non è avvenuto. E anzi chi, come Emanuele Fiano, con coraggio e generosità, si batte per affermare le ragioni e i diritti di due popoli è stato ed è oggetto di ogni tipo di contumelie e di aggressioni. E dico con sofferenza che addolora vedere troppi anche a sinistra non arginare la deriva estremistica, ma giustificarla e in qualche caso perfino assecondarla. Ed avvilisce ancor di più vedere chi, dichiarandosi progressista, per giustificare la propria ostilità a Israele trovi un alibi nella difesa strumentale del mondo ebraico di quella destra che ha alle spalle una lunga storia antisemita ed è erede di chi ha perpetrato ogni forma di persecuzione nei confronti degli ebrei.